

02
2019

SECONDA SERIE

RI • VISTA
Research for Landscape Architecture



Perimetrare la bellezza paesaggistica. Una metodologia multidisciplinare per l'individuazione dei boschi costieri toscani “figurativamente caratterizzanti”

Fabio Lucchesi¹

professore associato di Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze,
fabio.lucchesi@unifi.it.

MariaRita Gisotti

professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze,
mariarita.gisotti@unifi.it, +39 333 3604121.

Abstract

L'articolo restituisce gli esiti di una ricerca commissionata da Regione Toscana per l'individuazione dei territori costieri coperti da foreste e da boschi che “caratterizzano figurativamente il territorio”, sui quali insiste una norma del PIT/PPR che vieta “nuove previsioni edificatorie che comportino consumo di suolo”. La ricerca ha impiegato un approccio multidisciplinare e ha prodotto una banca dati cartografica delle suddette formazioni consegnata a Regione Toscana e tuttavia non ancora pubblicata nei repertori cartografici del Piano. Una circostanza che crediamo debba essere messa in una qualche relazione con la complessità del rapporto interistituzionale che intercorre tra i soggetti cui è affidata la pianificazione paesaggistica e quelli cui sono demandate le scelte della pianificazione urbanistica.

Parole chiave

pianificazione paesaggistica, boschi, figuratività, iconografia del paesaggio, beni paesaggistici

Abstract

The article returns the results of a research commissioned by Regione Toscana to identify the coastal territories covered by forests and woods that “figuratively characterize the territory”. On these territories the PIT/PPR prohibits “new building forecasts that involve land consumption”. The research employed a multidisciplinary approach and produced a cartographic database of the aforementioned formations delivered to the Tuscany Region and not yet published in the cartographic repertoires of the Plan. A circumstance that we believe must be put in some relationship with the complexity of the interinstitutional relationship that exists between the subjects entrusted with landscape planning and those to whom the choices of urban planning are entrusted.

Keywords

landscape planning, woods, imageability, landscape iconography, landscape assets

Il contesto e le motivazioni della ricerca

Il Piano d'Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana, nella Disciplina dei beni paesaggistici, identifica una categoria peculiare di "territori coperti da foreste e boschi" (com'è noto, vincolati ai sensi dell'art.142. c.1, lett. g del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), ovvero "le formazioni boschive che 'caratterizzano figurativamente' il territorio". Per questa tipologia di bene paesaggistico il piano prevede indicazioni normative specifiche e di notevole impatto sulle possibilità di trasformazione: in primo luogo alcune direttive rivolte a enti territoriali e soggetti pubblici inerenti al riconoscimento e alla tutela di tali aree e, soprattutto, alcune prescrizioni, la più rilevante delle quali comporta la non ammissibilità al loro interno di "nuove previsioni edificatorie che comportino consumo di suolo" (Disc., art. 12, c. 3, lett. b). I motivi di una tale attenzione, volta in buona sostanza a prevenire forme di artificializzazione, risiedono essenzialmente nella *rarietà* di simili formazioni e nella loro peculiare collocazione geografica, che le pone a diretto contatto con le aree urbanizzate e le sottopone alle pressioni del turismo balneare².

L'individuazione cartografica delle "formazioni boschive costiere che 'caratterizzano figurativamente' il territorio" è demandata dal PIT/PPR alla "Carta dei boschi planiziari e costieri" contenuta negli

apparati cartografici del Piano, e tuttavia pubblicata esclusivamente sotto forma di immagine e a una scala del tutto inadeguata per le esigenze di verifica del rispetto della prescrizione di non edificabilità che su queste aree insiste. Per queste ragioni Regione Toscana ha commissionato nel 2015 alla responsabilità di chi scrive³ una ricerca finalizzata al "perfezionamento della banca dati e della cartografia ricognitiva dei territori coperti da foreste e da boschi (ex art.142, co.1, lett. g del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio): le formazioni boschive costiere che 'caratterizzano figurativamente' il territorio e le formazioni planiziarie". La ricerca ha prodotto una banca dati geografica descrittiva della localizzazione ed estensione delle formazioni boschive in questione. Il miglioramento della loro delineazione topografica è quindi stato integrato alla cartografia ricognitiva dei territori coperti da foreste e boschi.

Questo contributo descrive la metodologia elaborata per lo svolgimento della ricerca, che ha richiesto in primo luogo la messa a punto di una riflessione interpretativa sul significato da attribuire alla locuzione "figurativamente caratterizzanti" riferita alle formazioni boschive costiere. In seguito, integrando con ricerche supplementari gli elaborati del piano dedicati al tema dell'iconografia del paesaggio, sono stati rintracciati alcuni "luoghi comuni" riferi-

ti al tema oggetto della ricerca. Infine, è stato identificato un set di criteri di carattere multidisciplinare per la delimitazione cartografica di tali formazioni boschive, sulla base di considerazioni di ordine vegetazionale, idrogeomorfologico, normativo, storico-geografico, percettivo. La ricerca è stata dunque perfezionata intersecando la ricognizione cartografica prodotta con le previsioni urbanistiche riportate dagli strumenti comunali, al fine di individuare alcuni elementi di criticità nell'individuazione dei boschi ai sensi dell'art. 142 co. 1 lett. g del Codice e, in particolare, con riferimento alla definizione di bosco tutelato contenuta nel piano paesaggistico regionale che esclude, tra l'altro, le aree individuabili come parchi urbani per categoria di destinazione d'uso urbanistica.

Di cosa parliamo quando parliamo di “figurativamente caratterizzanti”? L'interpretazione del gruppo di ricerca

L'esplicito richiamo che le disposizioni di legge contenute all'art. 12, c. 2 e 3 della Disciplina dei beni paesaggistici del Piano della Toscana fanno alla “figuratività” del paesaggio introduce un tema d'importanza cruciale per le politiche paesaggistiche poiché

innesta la sfera della significatività dell'immagine del paesaggio e della sua identità estetica all'interno del campo netto e chiaramente delimitato della norma giuridica. E di conseguenza sollecita a definire almeno a grandi linee i contorni per forza di cose sfumati di quella *semiosfera* (Lotman, 1985) che, intrecciando le proprie dinamiche con quelle dell'*ecosfera* e della *sociosfera* (Gambino, 2003; Dematteis, 2010), ha plasmato il paesaggio nella sua configurazione attuale. Prima ancora, tuttavia, l'occasione della ricerca domanda un approfondimento sul significato del termine “figuratività” che, nella letteratura disciplinare, può rimandare per evidente assonanza lessicale alla categoria della “figurabilità” individuata da Kevin Lynch a proposito dell'immagine ambientale della città e che egli definisce come segue: “la qualità che conferisce ad un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine vigorosa. Essa consiste in quella forma, colore o disposizione che facilitano la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali” (Lynch, 1985, pp. 31-32).

Nello studio portato avanti ne “L'immagine della città”, Lynch analizza la genesi di questa e di altre qua-

Fig. 1 – Giovanni Fattori,
La pineta del Tombolo

pagine successive

Fig. 2 – Giovanni Fattori,
La signora Martelli a Castiglioncello

Fig. 3 – Guglielmo Amedeo Lori,
Il lago di Massaciuccoli



lità fondamentali dell'ambiente costruito a partire da alcune sue precipue caratteristiche morfologiche, pur riconoscendo l'importanza e il peso esercitato su queste 'materie prime' dagli aspetti simbolici e di mediazione culturale, rimandati ad altri filoni di studi. Ciò che è per noi maggiormente interessante nell'ottica di questa ricerca è l'individuazione di un nesso tutt'altro che esile tra figurabilità e 'immagine pubblica' delle città e dei paesaggi, un nesso che con un notevole salto rispetto al contesto geografico e culturale di Lynch, richiama molti altri studi e ricerche, come quelli seminali di Eugenio Turri sull'*iconema* del paesaggio, inteso come "unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio" (Turri, 2001, p. 19). Quali sono dunque le immagini pubbliche di quella vasta porzione della costa toscana caratterizzata dalla presenza delle coperture boschive, quali i "topoi paesaggistici" – per dirla ancora con Turri – sal-

damente agganciati all'immaginario collettivo relativo a questa parte della regione? Quali i processi di rielaborazione estetica e culturale che – come sappiamo almeno dagli scritti di Simmel (2006)⁴ in poi – hanno reso questo territorio un paesaggio, forgiando un patrimonio non di semplici percezioni soggettive ma di figure paesaggistiche "intersoggettive" (Gisotti, 2008)?

Com'è noto, una lunga e ponderosa tradizione di studi ha mostrato l'influenza determinante esercitata dal sedimentarsi di descrizioni e rappresentazioni mediate dall'arte nella formazione delle immagini paesaggistiche⁵. Tra le numerose declinazioni di questa idea, ci limitiamo a citare la teoria di Alain Roger sull'*artialisation* che, attraverso due possibili modalità ("in situ" e "in visu") trasforma in paesaggio il *paese* (Roger, 1997, 18). E la riflessione di Augustin Berque sul ruolo giocato dalla *médiance* culturale nell'invenzione dei paesaggi (Berque, 1990). Queste teorie, che hanno spiegato come il paesaggio inteso in senso moderno nasca a partire da esperienze più o meno mediate di contemplazione del territorio, presuppongono la creazione di un acquisito distacco da parte dell'osservatore rispetto al "paese", un estraniamento o una presa di distanza



(Turri, 1979; Camporesi, 1992; Dubbini, 1994) che, generalmente diffusi a livello collettivo in coincidenza con la maturazione dei processi di modernizzazione, hanno creato lo spazio e la possibilità per un'inedita modalità di fruizione dell'ambiente.

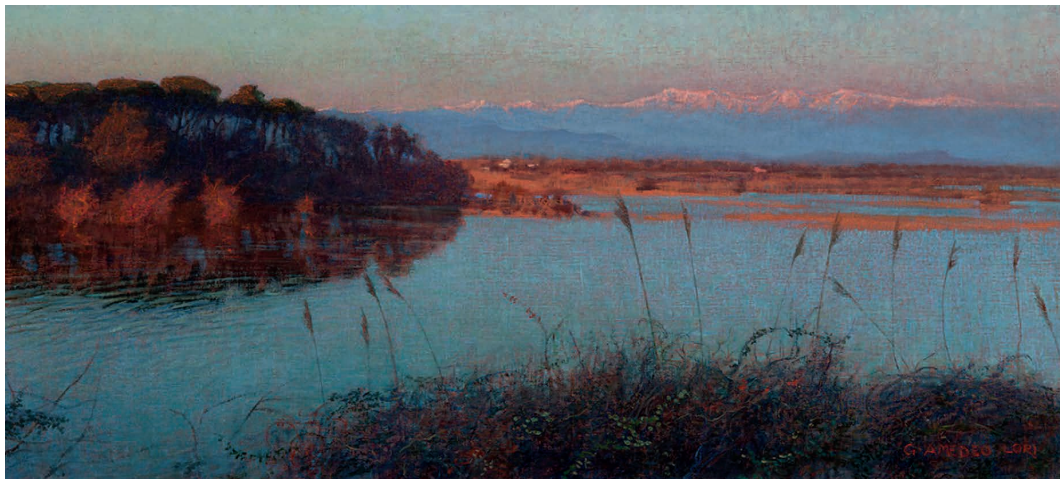
Tornando dunque al campo della nostra ricerca, le domande alle quali abbiamo tentato di rispondere sono: quali vettori di estetizzazione hanno creato un'immagine collettiva dei boschi costieri toscani? Con quali esiti in termini di creazione di luoghi comuni paesaggistici? Quando possiamo collocare la 'presa di distanza' di cui sopra a partire dalla quale il paesaggio diviene fenomeno di una nascente cultura di massa?

Clichés e vettori di diffusione delle immagini persistenti dei boschi costieri

Seguire i sentieri tracciati da quanti hanno rappresentato attraverso l'iconografia artistica il paesaggio costiero della regione ci porta a travalicare una consolidata distinzione di ambiti geografico-paesistici a favore di una lettura trasversale dei luoghi. Da un lato questa scelta deriva dalla constatazio-

ne dell'esistenza di immagini ricorrenti, come quelle relative alle pinete costiere, che mostrano considerevoli somiglianze tra loro anche quando riferite ad ambienti geografici distinti e distanti (la Versilia e la Maremma, per esempio). Dall'altro dalla sotto-rappresentazione (o viceversa dalla sovra-rappresentazione) di alcuni paesaggi costieri, ascrivibile a fattori culturali come pure alle vicende storiche, e in non pochi casi esistenziali, delle scuole pittoriche o dei singoli artisti che su questi luoghi hanno operato.

La Toscana della costa, in fondo non troppo diversamente da quanto accade per quella dell'entroterra collinare fatta eccezione per i dintorni delle città d'arte oggetto di un'attenzione ben più precoce, incontra la sua stagione di fortuna iconografica tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento (Bonelli Conenna et al., 2004), in particolare con la pittura di paesaggio dei macchiaioli e dei pittori che scelgono il territorio compreso tra Maremma e Versilia come ambito prediletto delle proprie esplorazioni artistiche. È in questo momento che prendono forma i primi 'calchi' delle immagini del paesaggio costiero destinate a essere propa-



gate solo pochi anni dopo da una nascente cultura di massa su riviste illustrate, cartoline, guide e pubblicazioni turistiche (Di Mauro, 1982; AA.VV., 1994) e a divenire per questa via icone identificative di una certa parte del territorio regionale. Di pari passo con il consolidamento di questi luoghi comuni nella pubblicistica e nella grafica, altri canali come il cinema metteranno in moto quelle immagini – un esempio per tutti “Il sorpasso” di Dino Risi –, facendone lo scenario di ambientazione di vicende ad alto grado di identificazione collettiva, almeno per la familiarità evocata dalle consuetudini e dai costumi descritti. L’analisi dei repertori iconografici relativi alla produzione pittorica otto-novecentesca⁶ ha fatto emergere alcuni filoni tematico-figurativi relativi agli ambienti costieri caratterizzati dalla presenza boschiva. Alcuni sono più cospicui rispetto ad altri e i reciproci confini sono a volte sfumati, condividendo certe immagini l’appartenenza all’uno e all’altro *corpus*. I temi individuati sono i seguenti.

Le pinete costiere.

Si tratta del *topos* più ricco dal punto di vista della quantità di immagini reperite. Com’è noto le pinete costiere toscane sono di origine antropica, essendo state piantate fin dal XVI secolo e, in modo più rilevante e sistematico, dalla fine del Settecento in poi

per mitigare l’influenza dei venti marini, proteggere i coltivi dell’entroterra e al contempo produrre nuove fonti di reddito (legname, pinoli). Giovanni Fattori è l’artista che più di altri si concentra su questo soggetto, raffigurandolo da tutti i punti di vista possibili della visione terrestre: da lontano, con i fusti eretti e il caratteristico ombrello del pino domestico a definirne una delle immagini più classiche (Fig. 1); da uno sguardo più ravvicinato, che sfoca la nitidezza delle chiome; forse dall’interno, come è possibile supporre dalle opere che immortalano Diego Martelli e signora nella tenuta di Castiglioncello (Fig. 2), la cui composizione verrà ripresa circa cinquant’anni dopo da Llewelyn Lloyd. Nino Costa, Vittorio Corcos, Plinio Nomellini incrementano il filone. La pineta di Viareggio dipinta da Moses Levy negli anni ‘20 del Novecento inaugura un nuovo codice iconografico che la vede smaterializzarsi e perdere la consistenza figurativa caratteristica della produzione pittorica precedente. Il mare, l’acqua – a pochi passi dalle pinete – sono invariabilmente assenti da questo tipo di composizioni.

La vegetazione delle zone umide litoranee e delle foci dei fiumi.

I paesaggi tipici di questi ambienti sono un altro tema ricorrente nella pittura toscana per lo più otto-

Fig. 4 – Vittorio Corcos, *Inverno a Castiglioncello*Fig. 5 – Memo Vagaggini, *Quercianella*

centesca e risultano più facilmente localizzabili in precisi contesti geografici: Bocca d'Arno e il lago di Massaciuccoli soprattutto (Fig. 3), occasionalmente qualche stagno maremmano. Qui la componente forestale comprende ancora i pini ma anche i lecci, gli ontani, i pioppi, i salici, corredati dalla vegetazione arbustiva ed erbacea tipica degli ambiti palustri. L'architettura della composizione è spesso organizzata per piani paralleli con il primo piano occupato dall'acqua, calma e ferma, con il suo corredo boschivo, e normalmente i rilievi collocati sullo sfondo.

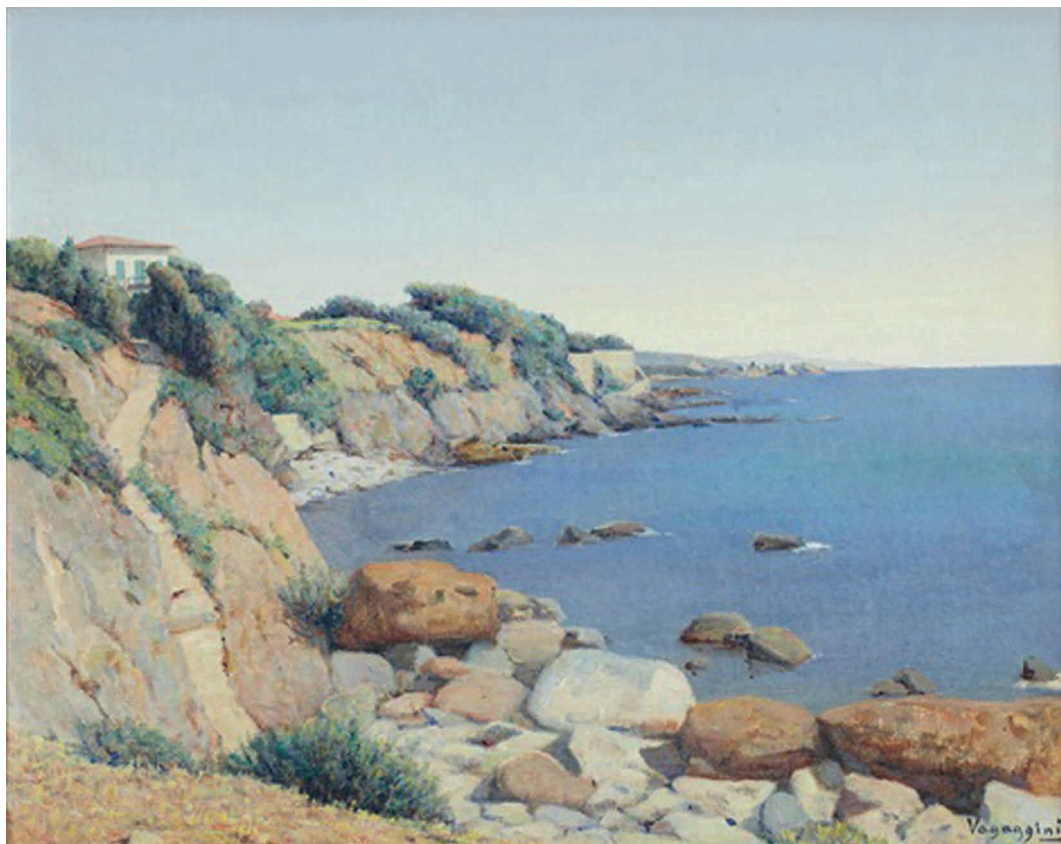
La macchia mediterranea.

Giovanni Fattori, Raffaello Sernesi, Odoardo Borrani e forse, su tutti, Vittorio Corcos danno corpo a numerose raffigurazioni paesistiche caratterizzate dalla presenza del bosco costiero mediterraneo per

autonomia. Si tratta di immagini per lo più nitide e luminose, nettamente distinguibili sia dai chiari scuri degli "interni" delle pinete che dai toni crepuscolari degli ambienti palustri. Non è difficile percepire, non solo in virtù del titolo dell'opera a volte esplicito (vedi la "Buriana in mare" di Fattori), la presenza del vento che agita le chiome, l'acqua, i vestiti in stile *belle époque* delle figure femminili (Fig. 4).

La vegetazione delle rupi costiere.

Rappresentano ambiti di discontinuità rispetto alle pinete e alla macchia mediterranea matura che qui, per le difficili situazioni stagionali, non può svilupparsi rimanendo allo stadio di cespuglieto. Come nel caso degli ambienti palustri, si tratta di immagini facilmente collocabili ora nel territorio costiero di Livorno (Quercianella, Castiglioncello, Golfo di Bara-



ti), ora in alcune isole dell'arcipelago, con una prevedibile prevalenza dell'Elba. Nella ricerca sono risultate minoritarie numericamente – gli artisti che vi si sono misurati sono Memo Vagaggini (Fig. 5), Raffaello Sernesi, Llewelyn Lloyd, Vittorio Corcos – ma non per questo meno significative.

Nel corso del Novecento questi luoghi comuni paesaggistici di recente formazione conoscono gradi di diffusione e successo diversi. Nelle cartoline viaggiate nei primi decenni del secolo emerge senza dubbio una prevalenza netta delle pinete, inquadrare proprio come nei dipinti di Fattori e degli altri artisti, a volte coevi, che le rappresentano. Alcuni decenni dopo, nel volume della Consociazione Turistica Italiana della collana "Attraverso l'Italia" dedicato alla Toscana (TCI, 1935), le pinete toscane sono tra i luoghi più ricorrenti e caratterizzanti la co-

sta della regione, in special modo quelle versiliesi e del tratto litoraneo livornese fino a Bolgheri e San Vincenzo. La Toscana della maremma meridionale e della costa grossetana compare solo molto sporadicamente. Soprattutto, come avvertono le didascalie delle immagini che forniscono al lettore del tempo la chiave per comprendere ciò che è degno di nota di quel paesaggio, nel 1935 le pinete sono già indissolubilmente legate alla pratica di una villeggiatura, ancora elitaria e composta, che trova in questi ambienti naturali ma ordinatissimi l'ambientazione ideale.

Poco più di trent'anni dopo, la stessa pubblicazione "Attraverso l'Italia" (TCI, 1966) presenta un quadro significativamente diverso: il volume annovera infatti tra i paesaggi costieri toscani connotati da boschi una selezione molto più ampia che su-

pera la visione oleografica della pineta precedentemente illustrata, ne recupera visioni dall'interno simili a quelle fornite da Fattori e da Lloyd anni prima, soprattutto annette a questo repertorio altri ritratti paesistici. Tra le foto di Berengo Gardin che illustrano il volume si ritrovano con grande frequenza immagini di stampo nuovo, eppure fortemente evocative degli ambienti connotati da macchia mediterranea e vegetazione delle rupi ritratti dai pittori otto-novecenteschi. Diventano prevalenti le immagini della Toscana meridionale (Orbetello, Argentario, Talamone, la costa maremmana in generale) e delle isole, così ricche di paesaggi di questo tipo. Probabilmente una simile evoluzione corrisponde all'affermarsi di sensibilità e consuetudini nuove, legate alla fruizione turistica dei luoghi da parte di una popolazione che adesso, con una prima diffusione delle tematiche ambientali nella cultura di massa, incomincia a prediligere quadri paesistici sempre più naturali e selvaggi.

Negli stessi anni Antonio Cederna inizia a pubblicare la nota serie di articoli in difesa delle pinete (e più in generale delle coste toscane) dall'assalto della cementificazione turistica⁷; Italia Nostra promuove una prima campagna di sensibilizzazione alla tutela degli stessi luoghi. Da questo momento in poi il paesaggio delle coste toscane, così fortemente caratterizzato dalla presenza boschiva sia sul piano estetico che su quello ambientale, avvia un percorso di consolidamento nell'immaginario collettivo e nelle pratiche diffuse relative alla sua fruizione, un percorso che approderà molti anni dopo al riconoscimento del suo valore 'figurativo' nelle norme del piano paesaggistico regionale.

La metodologia di delimitazione cartografica dei "boschi costieri figurativamente caratterizzanti"

La riflessione fin qui svolta sul profilo estetico del bosco costiero toscano ha evidenziato la possibilità di riferirsi a un repertorio di immagini assai ampio per la comprensione del suo "carattere figurativo".

La seconda fase del lavoro ha richiesto di operare con strumenti in grado di produrre una delimitazione cartografica adeguata a supportare la gestione nella prassi operativa della norma di Piano relativa al bosco costiero. Si è quindi proceduto a un'attività di perimetrazione esperta basata su un approccio multidisciplinare e sull'impiego di criteri di vario ordine.

I criteri fisiografici

Il punto di partenza per avviare il lavoro di perimetrazione dei boschi costieri figurativamente caratterizzanti è stato rintracciato nelle direttive contenute nella Disciplina dei beni paesaggistici del PIT/PPR (art. 12, co. 2, lett. a), che indicano ai Comuni e agli altri soggetti pubblici con compiti di pianificazione di riconoscere le formazioni boschive che caratterizzano figurativamente il territorio regionale all'interno delle seguenti categorie vegetazionali: i boschi di latifoglie mesofile a prevalenza di faggio e/o abetine; i boschi di latifoglie a prevalenza di specie quercine; i castagneti da frutto; i boschi di alto fusto di castagno; le pinete costiere; i boschi planiziali e ripariali; le leccete e le sugherete; le macchie e le garighe costiere; gli elementi forestali isolati e paesaggisticamente emergenti e caratterizzanti. È dunque a partire da questo elenco di tipologie forestali che dovranno essere riconosciute quelle di tipo costiero e, entro questo sottoinsieme, quelle figurativamente caratterizzanti.

Si è reso necessario a questo punto procedere all'identificazione delle aree costiere entro cui delimitare le suddette tipologie vegetazionali, operazione non priva di difficoltà dal momento che la definizione stessa di "costa" si presta a interpretazioni diverse in ragione del tipo di lettura adottato (ecologico, geomorfologico, insediativo). Il criterio impiegato è stato in questo caso di carattere idrogeomorfologico e, al fine di garantire il più possibile rispondenza e coerenza con l'architettura complessiva e i contenuti del piano paesaggistico, si è optato per individuare l'ambito costiero sulla base dei sistemi morfogenetici così come definiti e delineati topograficamente

negli elaborati della I Invariante del piano, dedicata ai caratteri idrografici e geomorfologici del territorio. In aggiunta a questo criterio si è ritenuto di raffinare ulteriormente la selezione – alcuni morfotipi costieri si estendono infatti per profondità anche molto rilevanti nell'entroterra – limitandosi a quelle aree che appartengono a un bacino idrografico direttamente scolante in mare, in modo da selezionare effettivamente tutti quei boschi che avevano una potenziale visibilità dal mare e dalla linea di costa.

Il criterio del riconoscimento provvedimentoale

Un secondo passaggio della metodologia per l'individuazione dei boschi costieri figurativamente caratterizzanti ha preso in considerazione fattori di carattere normativo: visto, infatti, che essi devono la loro riconoscibilità principalmente a fattori di tipo estetico-percettivo e identitario, si è ritenuto utile considerare i boschi ricompresi all'interno di un'area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (i cosiddetti “vincoli per decreto” o “provvedimentali”). Dalla lettura delle schede delle aree costiere sottoposte a vincolo ai sensi dell'art. 136 si evince come i boschi costieri, generalmente coincidenti con mosaici di macchia mediterranea, leccete, boschi misti e pinete a pino domestico o marittimo, siano quasi sempre menzionati tra i valori riconosciuti.

Il criterio storico-geografico

La necessità di prendere in considerazione la “profondità storica” delle formazioni boschive costiere è emersa dalla lettura delle schede dei vincoli per decreto contenute nel PIT/PPR. Se è vero infatti che in genere i boschi costieri precedentemente descritti possiedono valori identitari rilevanti e riconosciuti, è anche osservabile – a partire dai contenuti delle schede di vincolo e in particolare dalla sezione dedicata alla criticità – che al loro interno ricadono formazioni recenti, esito di fenomeni di rimboschimento spontaneo e connotati da bassi livelli di maturità ecologica. Si è ritenuto pertanto utile identifica-

re i boschi la cui persistenza storica consentisse di coniugare le valenze ecologiche e ambientali con la longevità/persistenza della loro immagine identitaria. Un confronto tra la copertura attuale del bosco costiero e le riprese del volo GAI del 1954-55 ha consentito di far emergere questo parametro, permettendo di evidenziare le aree boscate che, nonostante le trasformazioni avvenute nel dopoguerra, si sono mantenute pressoché inalterate, e di escludere i contesti dove erano in atto processi di rinaturalizzazione di aree agricole. Considerazioni di ambito storico-geografico sono state adottate anche per l'attribuzione a ciascuna compagine forestale di uno specifico riferimento toponomastico, utile a identificarla in maniera univoca⁸.

Il criterio percettivo

In alcune situazioni particolari si è ritenuto opportuno includere all'interno della copertura dei boschi costieri alcune formazioni forestali che, pur non avendo una continuità fisica con la linea di costa in quanto separate da questa da aree agricole o urbanizzate, intrattenevano con essa significative relazioni visive. Questa situazione, ricorrente, ad esempio nelle colline retrostanti l'abitato di San Vincenzo (LI) o nelle colline di Montioni (LI-GR), è stata valutata mediante un raffronto con immagini ‘a volo di uccello’ di tipo tridimensionale disponibili tramite servizi on-line.

Il confronto con gli strumenti urbanistici

La disciplina del piano paesaggistico esclude dal regime di tutela le aree coperte da vegetazione forestale individuate dagli strumenti urbanistici comunali come ricadenti nelle categorie dei parchi urbani e giardini⁹; questa disposizione è coerente con la definizione di bosco contenuta nell'articolo della legge forestale 39/2000 e ancora più precisamente con i contenuti del regolamento forestale della Regione Toscana. Stante questo quadro normativo la fase finale del lavoro ha previsto un confronto

tra la copertura dei boschi figurativamente caratterizzanti riconosciuti attraverso i criteri sopra elencati e le destinazioni urbanistiche previste dagli strumenti comunali vigenti. Ciò allo scopo – necessario, stante la valenza di supporto alla gestione del regime di tutela cui lo studio era finalizzato – d'integrare la ricognizione sostanziale delle aree con una ricognizione formale di natura giuridica. Le osservazioni emerse sono state dunque integrate nella banca dati geografica che riporta, compagine per compagine: tipologia e data di approvazione dello strumento urbanistico considerato, indicazione dell'articolo delle Norme Tecniche di Attuazione relativo a quel determinato bosco, destinazione urbanistica di ciascun bosco così come desumibile dalle cartografie dello strumento, riferimento che ciascuna destinazione urbanistica ha con le zone omogenee del DM 1444/1968. Questa fase della ricerca ha fatto emergere la forte variabilità dei linguaggi utilizzati dai redattori dei piani, condizione che rende, in alcuni casi, difficile chiarire eventuali situazioni di esclusione dalla categoria dei beni paesaggistici in forza del regolamento attuativo della legge forestale. Per facilitare questa lettura si è pertanto proceduto a definire una corrispondenza tra le destinazioni urbanistiche riportate negli strumenti consultati e la definizione di zone omogenee contenuta nel DM 1444 del 1968.

Conclusioni

L'esito della ricerca consiste pertanto in una banca dati geografica contenente la ricognizione cartografica dei "boschi costieri figurativamente caratterizzanti" della Toscana, porzioni di suolo nelle quali, secondo le prescrizioni del Piano Paesaggistico non è ammessa alcuna previsione edificatoria che comporti consumo di suolo. La banca dati, rappresentata sinteticamente in Fig. 6, evidenzia la possibilità di una ulteriore articolazione paesaggistica, fondata sui diversi caratteri fisiografici, nonché sulla diversa relazione che ciascuna *patch* boscata intrattiene con gli insediamenti, le infrastrutture e il sistema agricolo, ben evidente alla mera osservazione cartografica. Dal punto di vista di chi scrive, è utile segnalare la diretta relazione tra tale caratterizzazione e le diverse forme di pressione antropica, cui si è accennato in esordio.

A nord, nella Versilia e nella Costa Apuana prevalgono formazioni di modesta dimensione (con l'unica eccezione del Parco della Versiliana, Fig. 7), per lo più intercluse nei tessuti insediativi a bassa densità, facilmente accessibili e fruibili; dal punto di vista dei dispositivi di tutela c'è da rimarcare che le destinazioni urbanistiche in queste aree sottraggono il tema della tutela alla pianificazione paesaggistica, consegnandole, almeno in assenza di vincoli provvedimentali, alle scelte delle amministrazioni comunali.



Fig. 6 – Rappresentazione cartografica dei "boschi costieri figurativamente caratterizzanti" della Toscana (elaborazione di Fabio Lucchesi)

La costa boscata da Viareggio a Livorno, per lo più interna all'estensione del Parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (Fig. 8), conserva più marcati elementi di naturalità e, comunque, i caratteri tradizionali legati ai ruoli produttivi della pineta, connessi alla produzione di legna e di pinoli. In questo settore le scelte pianificatorie dipendono dall'autorità del Parco, chiamata ad affrontare le sfide complesse connesse alla valorizzazione fruitiva di queste aree nella chiave del turismo lento: si pensi al tema dell'attraversamento della ciclovie tirrenica, oggi in fase di definizione.

Vanno quindi indicate le formazioni boschive disposte sui rilievi, da nord sud: prima in prossimità di Livorno (Calafuria e Castiglicello) (Fig. 9), poi sul promontorio di Piombino (Massoncello), sulle dorsali della Maremma Toscana (Montioni, Scarlino, i rilievi che dominano Punta Ala e Castiglione della Pescaia), i Monti dell'Uccellina e il Monte Argentario. Qui le condizioni orografiche rendono più debole la pressione antropica, tuttavia evidente e intensa in corrispondenza di Punta Ala.

Infine, è necessario indicare la caratterizzazione dei Tomboli che caratterizzano la costa bassa della Toscana meridionale (Vada, Cecina, Bolgheri, Donoratico, Sughericcio, San Vincenzo, Rimigliano, Albereze, Giannella, Feniglia, Burano) (Fig. 10), formazioni sviluppate longitudinalmente a separare gli arenili dalle infrastrutture, oggi soprattutto soggette alla

Fig. 7-10 – Parco della Versiliana, Macchia lucchese, Marina di Castagneto, Tombolo di Vada (foto di Fabio Lucchesi)

pressione di forme di valorizzazione turistica a più bassa intensità di antropizzazione.

Occorre segnalare, in conclusione, che gli esiti della ricerca, ad oggi, non sono mai stati pubblicati nei repertori cartografici del Piano, per il resto ottimamente organizzati in un portale web dedicato¹⁰. C'è da ritenere che questa circostanza debba essere messa in una qualche relazione con la complessità del rapporto interistituzionale che intercorre tra i soggetti cui è affidata la pianificazione paesaggistica (MiBACT e Regione) e quelli cui sono demandate le scelte della pianificazione urbanistica (i Comuni). Per un verso c'è un problema di *scala della conoscenza*; e occorre ammettere che gli enti comunali hanno migliori possibilità di garantire la precisione cartografica necessaria nella ricognizione di un bene *vivente*, fuori di metafora, e dunque mutevole, come il bosco. D'altra parte, tuttavia, è necessario segnalare come l'esclusione del carattere di "area tutelata per legge" alle formazioni boschive la cui destinazione urbanistica è classificabile come standard pubblico, o servizio di natura turistico-ricettiva (come nel caso delle aree di campeggio), sembra spostare definitivamente il tema della tutela dei valori visivi dei boschi costieri dal campo della pianificazione paesaggistica a quello delle previsioni urbanistiche della pianificazione operativa.



Note

¹ Il paper è frutto di una riflessione comune degli autori. Tuttavia, ai fini delle attribuzioni individuali, i paragrafi 1, 4 e 5 sono da attribuire a Fabio Lucchesi e i paragrafi 2 e 3 a Maria Rita Gisotti.

² A questo proposito è utile segnalare il diversificato carattere di valorizzazione turistica che identifica distinti settori della costa toscana. Semplificando, potremmo indicare: il modello di fruizione degli arenili fortemente artificializzati e segnati da una grande intensità dei servizi che identifica la Versilia e la costa Apuana; il modello che valorizza maggiormente la correlazione diretta tra la spiaggia e la pineta costiera, prevalente lungo la cosiddetta Costa degli Etruschi; infine il modello della *enclave* dei villaggi e dei *resort* ricorrente nella costa maremmana.

³ In particolare, la ricognizione delle formazioni boschive costiere che “caratterizzano figurativamente” il territorio è stata affidata al Laboratorio di Cartografia del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, responsabili Fabio Lucchesi e Maria Rita Gisotti, ricercatori Erika Baldi, Emanuela Loi, Francesco Monacci. La ricognizione delle formazioni boschive planiziarie è stata affidata al Dipartimento di Biologia della stessa Università, responsabile Bruno Foggi, ricercatori Antonio Gabellini, Michele Giunti, Matilde Gennai, Daniele Viciani, Giulio Ferretti, Lorella Dell’Olmo. Il gruppo di ricerca era infine composto, per Regione Toscana, da Cecilia Berengo, Aldo Iannelli, Maurizio Trevisani.

⁴ L’edizione degli scritti di Simmel qui citata è del 2006, tuttavia il saggio “Filosofia del paesaggio” in essa compreso è stato pubblicato per la prima volta nel 2013.

⁵ Vastissima la letteratura sul tema, per sintesi accurate della quale si veda Roger, 1995 e D’Angelo, 2001. Inoltre, fondamentale – non solo per la ricostruzione di questo filone di studi ma anche per il contributo originale portato al dibattito con un’interpretazione innovativa volta a spe-

cificare il diverso ruolo giocato dagli osservatori *insiders* e *outsiders* – è Cosgrove, 1990.

⁶ Per questa parte del lavoro si è attinto ai seguenti materiali del PIT/PPR: *Iconografia della Toscana. Viaggio per immagini* (elaborato di livello regionale) e alla sezione 2.4 *Iconografia del paesaggio* delle Schede d’ambito del piano comprendenti territori costieri. Per approfondimenti su questi elaborati si veda Genovese, 2016. L’indagine è stata inoltre incrementata con ricerche svolte dagli scriventi su banche dati relative a collezioni pubbliche e private, cataloghi di mostre, pubblicazioni tematiche.

⁷ <http://www.archiviocederna.it/cederna-web/scheda/archivio/IT-SSBA-RM-AS00132-00690/Toscana-Coste-Pinete-Parchi.html>.

⁸ I toponimi sono stati desunti dalle seguenti fonti: le mappe dei catasti storici degli Stati toscani preunitari (Progetto Ca.STO.RE); i fogli della CTR Toscana in scala 1:5.000 e 1:10.000; le mappe in scala 1:25.000 dell’IGM nelle diverse edizioni; la cartografia delle Tenute del Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli; le cartografie contenute in Gatteschi, Milanese, 1986, e in Bertacchi et al., 2010.

⁹ Si veda L.r. 39/2000, art. 3, c.5 e Regolamento 8 agosto 2003, n.48/R, art. 3.

¹⁰ <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/piano-paesaggistico.html>.

Bibliografia

- AA.VV. 1994, *Il paesaggio italiano del Novecento: le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del TCI*, TCI, Milano.
- Berque A. 1990, *Médiance. De milieux en paysages*, Montpellier-Paris, Reclus-Docummentation française.
- Bertacchi A., Lombardi T., Mannocci M., Spinelli P., Spini D. 2010, *Atlante del paesaggio vegetale del litorale livornese*, ETS, Pisa.
- Bonelli Conenna L., Brilli A., Cantelli G. (a cura di) 2004, *Il paesaggio toscano. L'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Banca Monte dei Paschi di Siena, Siena.
- Camporesi P. 1992, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano.
- Cosgrove D. 1990, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, a cura di Copeta C., Unicopli, Milano.
- D'Angelo P. 2001, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari.
- Dematteis G. 2010, *Fertilizzazioni incrociate tra geografia e pianificazione ambientale e paesaggistica*, in «Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 14, luglio-dicembre 2010, pp. 41-44.
- Di Mauro L. 1982, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in *Storia d'Italia, annali 5. Il paesaggio*, Einaudi, Torino, pp. 367-428.
- Dubbini R. 1994, *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino.
- Gambino R. 2003, *Progetto e conservazione del paesaggio*, in «Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», luglio 2003, pp. 1-15.
- Gatteschi P., Milanese B. (a cura di) 1986, *Ricognizione sullo stato delle pinete del litorale toscano*, Regione Toscana-Dipartimento Agricoltura e Foreste e Corpo Forestale dello Stato.
- Genovese V.E. 2016, *Il ruolo della médiance culturale nella rappresentazione dei paesaggi*, in *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, a cura di Marson A., Laterza, Roma, pp. 113-131.
- Gisotti M.R. 2008, *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Polistampa, Firenze.
- Lotman J. 1985, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di Salvestroni S., Marsilio, Venezia.
- Lynch K. 1985, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Roger A. (a cura di) 1995, *La théorie du paysage en France (1974-1994)*, Champ Vallon, Seyssel.
- Roger A. 1997, *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris.
- Simmel G. 2006, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Sassatelli M., Armando, Roma.
- TCI 1935, *Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, volume quinto *Toscana*, Milano.
- TCI 1966, *Attraverso l'Italia*, volume *Toscana*, Milano.
- Turri E. 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- Turri E. 2001, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.